

◆ **La Spd ha dato di sé un'immagine incerta, quella di un partito diviso che ha lasciato solo il suo cancelliere**

◆ **Il progetto del premier si è rivelato una formula buona per sconfiggere un immobile Kohl, meno per governare**

◆ **La struttura istituzionale tedesca rende ora più concreta la prospettiva di una «grande coalizione informale»**

L'INTERVISTA ■ GIAN ENRICO RUSCONI, politologo

«In Germania sconfitta l'idea del nuovo centro»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'immagine che la Spd ha dato di sé all'elettorato tedesco è stata devastante: il "suo" cancelliere isolato, un partito diviso, una politica di rigore più evocata che praticata, una formula - quella del "nuovo centro" - troppo carica di ambiguità per poter reggere alla prova di governo. Se la Spd si fosse presentata compatta e convinta attorno alla linea del cancelliere probabilmente avrebbe perso egualmente ma forse sarebbe riuscita a contenere la "disfatta". A sostenerlo è il professor Gian Enrico Rusconi, ordinario di Scienza della Politica all'Università di Torino, profondo conoscitore del "pianeta tedesco". «I meccanismi istituzionali - sottolinea il professor Rusconi - in Germania hanno una forte incidenza sulla decisionalità politica. Oggi la Cdu ha saldamente in mano il Bundesrat, la Camera dei Länder. E questo rende più concreta la possibilità di una "grande coalizione informale". Ma il voto della Sassonia porta alla luce un altro dato di fondo «su cui la Spd deve seriamente interrogarsi: la divisione tra l'Est e l'Ovest della Germania - osserva Rusconi - che sembrava essersi attenuata sul piano degli orientamenti politici torna a riemergere con forza. Il "nuovo centro" evocato da Schröder si dissolve a tutto vantaggio della Cdu, nelle regioni occidentali, e della Pds in quelle orientali».

Professor Rusconi, in Sassonia la Spd del cancelliere Schröder ha subito una disfatta elettorale come mai si era avuta nel dopoguerra. Come spiegarla?

«Non basta parlare di "effetto di trascinato" determinato dalla ormai lunga sequela di sconfitte elettorali nelle elezioni regionali e comunali inasprite dalla Spd. La vera spiegazione, a mio avviso, non stanzia nella politica di rigore delineata da Schröder quanto nelle incertezze dimostrate nel praticare questa linea. Il "male" della Spd va ricercato nelle sue laceranti divisioni interne, nei primi, decisivi, mesi di governo segnati da una lotta sotterranea tra il cancelliere e la sua ingombrante "ombra": Lafontaine. Il "male" è nel messaggio di incertezza inviato all'elettorato tedesco: quello di uno Schröder lasciato da solo a gestire una sfida di enorme portata: quella di rimodellare lo Stato sociale coniugando rigore e giustizia».

C'è solo questo dato dell'isolamento nella sconfitta di Schröder e della Spd?

«No, c'è anche il naufragio del "nuovo centro": formula politica coniata dal cancelliere socialdemocratico a cui Schröder aveva modellato non solo il suo programma di governo ma l'idea stessa di governabilità di una società complessa. Il centro cede e la Germania si ritrova a dover fare i conti con una divisione che sembrava ormai appartenere al passato».

Di quale divisione si tratta, professore?

«Quella tra Est e Ovest del Paese. In Occidente pezzi consistenti del "nuovo centro" tornano a indirizzarsi verso la Cdu mentre nel più fragile Oriente si "aggrappano" alla Pds. A riemergere è dunque una polarizzazione geopolitica, a cui corrisponde anche una forte polarizzazione sociale, su cui occorrerà riflettere con grande attenzione».

Il voto ha messo in evidenza il risorgere di una divisione tra est e ovest del Paese



Main tempi più ravvicinati quali prospettive politiche possono aprirsi dopo questo terremoto elettorale?

«In termini numerici e di "ingegneria istituzionale" questi risultati elettorali rendono più concreta l'ipotesi di una "grande coalizione informale". La crescita della Pds è politicamente significativa e risponde a un innegabile bisogno di identità da parte dell'elettorato di sinistra, ma a pesare in termini di nuovi equilibri di potere sono i voti della Cdu che oggi ha in mano il Bundesrat, organismo molto importante nell'assetto istituzionale tedesco. In questo caso la struttura istituzionale influenza di molto la decisionalità politica. E ciò costringerà inevitabilmente il cancelliere Schröder a guardare più a destra che a sinistra per poter portare avanti il suo programma di governo. Una scelta, è bene ribadirlo, in qualche modo obbligata, in quanto imposta più dalla "tecnica" istituzionale che da motivazioni strettamente politiche».

Quale Spd emerge da queste sconfitte e riproposte?

«Emerge un partito poco solidale verso il suo cancelliere, un partito poco convinto della politica di rigore congegnata da Schröder, un partito segnato da continue lotte ai vertici. Lo "sport" più in voga sembra quello di inventare un anti-Schröder: oggi Rudolf Scharping, ieri Oskar Lafontaine, il cui ostentato silenzio ha avuto una "assordante" ricaduta nello scontro politico interno. Di qui la sensazione diffusa, e penalizzante sul piano elettorale, che il cancelliere fosse rimasto solo. E lo stesso discorso può valere per Joschka Fischer rispetto ai Verdi».

Cosa resta del "nuovo centro" evocato da Gerhard Schröder?

«Direi l'esigenza di guardare, in termini di progettualità e di politiche concrete, oltre i tradizionali insediamenti sociali della socialdemocrazia. Sul piano strettamente politico, invece, resta davvero ben poco. Il "nuovo centro", con tutta la sua carica di voluta ambiguità, si è rivelata una formula buona per scalzare dal potere l'ormai immobile Kohl ma poco utile per governare il cambiamento».

C'è già chi dà Schröder politicamente «defunto».

«Al cancelliere va dato atto di aver sempre detto con chiarezza che il momento della verità per sé e la sua politica va ricercato nelle elezioni del 2002, così come non ha mai negato che un passaggio cruciale è rappresentato dalle elezioni nella primavera del prossimo anno nella Renania del Nord-Vestfalia, storica roccaforte della Spd. Non credo che cambierà politica. Certo è che questi dati elettorali spaventano a tal punto da non far escludere l'emergere prepotente di una candidatura Scharping».

Se la Spd "piange", la Cdu di Schäuble fa festa...

«Ma non credo fino al punto di "ubriacarsi" e chiedere elezioni anticipate. La Cdu ha fatto un'opposizione decisa sulla questione della doppia cittadinanza, facendo leva su di un pericoloso etnocentrismo, ma si è guardata bene di sparare ad alzo zero contro il programma sociale del governo rosso-verde. A Schäuble conviene molto di più far fare il "lavoro sporco", ma necessario per rilanciare l'economia tedesca e riequilibrare i conti dello Stato, a Schröder piuttosto che gestire direttamente politiche necessariamente impopolari, specie in materia fiscale. Per questo prevedo una fase politica centrata su un "so-stegno esterno", carico per questo di una buona dose di ambiguità, da parte della Cdu alla politica del rigore di Schröder, almeno per far passare quelle misure ritenute indispensabili per il "bene della Nazione". La fretta di conquistare la cancelleria potrebbe giocare cattivi scherzi alla Cdu».

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore, ieri nella rubrica di Michele Serra è uscito un testo già pubblicato. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.



AUSTRIA

Test regionale premia Haider All'estrema destra il 9% in più

■ L'estrema destra del leader xenofobo austriaco Joerg Haider (FPÖ) ha guadagnato il 9,1 per cento dei voti nel land occidentale del Vorarlberg, contribuendo alla sconfitta del partito popolare che ha perso il 4,2 per cento e deve rinunciare per la prima volta alla maggioranza assoluta nel parlamento regionale. Due settimane prima delle elezioni legislative del 3 ottobre i popolari restano comunque il primo partito del Vorarlberg con il 45,7 per cento, perdendo però due dei 20 seggi che avevano in precedenza. I liberali di Haider si sono confermati il secondo partito del Land con il 27,5 dei voti ed 11 seggi contro i 7 che avevano prima delle elezioni di ieri. Il partito socialdemocratico (SPO) del cancelliere Viktor Klima ha perso il 3,2 per cento rispetto al voto del 1994, scendendo al 13 per cento che rappresenta il peggior risultato mai ottenuto in questa regione. Il voto del Vorarlberg conferma la tendenza segnalata recentemente dai sondaggi: crescita di consensi all'estrema destra, difficoltà per i popolari e socialdemocratici.

Il segretario generale socialdemocratico, Andreas Rudas, ha definito quello di ieri «un primo segnale di allarme». Il governatore del Vorarlberg, Herbert Sausgruber, popolare, ha riconosciuto che il suo partito ha «mancato l'obiettivo» di mantenere la maggioranza assoluta e ha annunciato che avvierà negoziati con i liberali per formare una coalizione. Canta vittoria la vice presidente del partito di Haider: «Il risultato dimostra che abbiamo scelto i temi giusti». L'FPÖ ha battuto molto sul tema degli stranieri. In questa piccola provincia, la più piccola delle nove austriache con 226 mila elettori, i Verdi perdono l'1,7 scendendo al sei per cento. Altre cinque gruppi che si sono presentati alle elezioni con i quattro partiti hanno preso il 7%.

LE REAZIONI

Ranieri e Francescato «Un elettorato troppo impaziente»

ROMA La nuova batosta elettorale che il partito del cancelliere Schröder ha avuto in Sassonia, accompagnata dalla sconfitta dei Verdi e dal successo della Pds, è il segno di un processo politico simile in tutta Europa o racconta la storia particolare della Germania e della sua socialdemocrazia, per giunta in una zona, quella della ex Germania comunista, dove permangono problemi gravissimi?

Il sottosegretario diessino agli esteri, Umberto Ranieri, che da decenni segue l'evoluzione politica dei paesi e delle socialdemocrazie europee, fa una premessa: «A Schröder bisognerebbe concedere il tempo di una prova vera. Invece, ogni settimana viene sottoposto a un esame elettorale. In realtà, non ha avuto ancora il tempo per realizzare il programma con il quale si è presentato ai tedeschi vincendo le elezioni. Di più, non so neanche quanto sia serio pretendere di dare un giudizio sul suo operato una volta la settimana». Detto questo, Ranieri non ha dubbi: «Le cose dette nelle scorse settimane sulle difficoltà che i socialdemocratici incontrano in Germania valgono anche per questa occasione di ulteriore conferma. Ma - aggiunge - queste stesse difficoltà, in questo tipo di elezioni, le incontrava abbastanza regolarmente anche il cancelliere Kohl quando la Cdu aveva la maggioranza. Come dire: stesso quadro a parti rovesciate. Inoltre va tenuto conto che all'Est c'è una dialettica politica particolare, considerata la storia e la presenza della terza forza costituita dalla Pds. Nell'Est si concentrano difficoltà straordinarie». Su un punto Ranieri è particolarmente netto: quali che siano le difficoltà non è possibile alcun ritorno indietro. «La soluzione per le difficoltà non può essere quella di un ritorno al vecchio impianto tradizionale della socialdemocrazia tedesca perché in realtà si tratta proprio dell'impianto che hanno impedito alla Spd per vent'anni di vincere le elezioni».

Grazia Francescato, portavoce dei Verdi in Italia, sottolinea invece che ormai «i risultati elettorali vanno collocati all'interno di fenomeni di fondo che sempre più il condizionano. Siamo di fronte ad una impazienza dell'elettorato che sembra non più disponibile ad attendere i tempi necessari per la realizzazione degli obiettivi. Da qui le fortissime oscillazioni, in Germania, ma anche nel resto di tutto il mondo, e il passaggio repentino di elettorato da un fronte all'altro». Per la leader verde chi «governa, chiunque governi, paga un prezzo. Gli elettori vogliono tutto e subito, hanno impresso una accelerazione formidabile al tempo, come se non ne avessero, e chiedessero una soddisfazione immediata delle proprie aspettative. Ad accompagnare questa impazienza elettorale c'è una diminuita capacità di analisi dell'elettorato e il crescere progressivo di una contraddizione: da un lato, la complessità delle scelte e dei meccanismi decisionali democratici che implicano tempi lunghi; dall'altro, tempi per la realizzazione delle aspettative sempre più brevi».

Luciana Castellina, di ritorno dalla Spagna, sbotta: «Menomale che c'è la Pds che in Germania riesce ad arginare le sconfitte di Schröder. È una fortuna. Vorrei dire che la Pds è un partito molto diverso da come viene descritto e immaginato. Non è un vecchio pezzo del socialismo reale di Ulbricht. È un partito regionale di giovani e giovanissimi. I suoi dirigenti hanno iniziato a far politica dopo la caduta del Muro. L'avanzata della Pds va connessa alle perdite dei Verdi. Loro per un lungo periodo hanno assolto alla funzione di raccogliere consensi alla sinistra della Spd. Ora questo ruolo viene assorbito dalla Pds. Ripeto, sono giovanissimi. A vederli sembrano quasi dei fricchettoni. In più, c'è da dire che la Pds ha sempre offerto appoggio alla Spd per il governo, appoggio senza alcuna contropartita».

Ma quest'ulteriore sconfitta di Schröder dimostra che è inevitabile che i socialdemocratici al governo nei paesi europei perdano consenso? «Certo che no. Il caso della Francia - reagisce la Castellina - dimostra che non è inevitabile che le socialdemocrazie perdano consensi e voti: Jospin dimostra che non è così. Io - aggiunge - credo ci sia un problema specifico tedesco, della linea politica della Spd. La Spd come partito, anche diversamente da quanto è accaduto in Italia, ha mantenuto un forte orgoglio e una identità marcata. Ma i suoi dirigenti hanno irriso a tutto questo non tenendone conto, sono passati sopra tradizioni e identità».

A.V.

elle U
P.U.
multimedia

Scorsese racconta la vera storia del Dalai Lama tuttora in vita. Attraverso gli occhi e il cuore di Tenzin Gyatso, nel suo processo di maturazione per diventare

Kundun
un film di Martin Scorsese

guida spirituale, Kundun rivela una civiltà che è rimasta a noi ignota per secoli. Un film da non perdere che Elle U porta in edicola per la collana Cinema DOC. Con il film il Dizionario dei Registi e degli Attori a L. 14.900

PER CINEMA D.O.C. SONO GIÀ IN EDICOLA JFK E GERONIMO

